

LA TORAH SCRITTA E LA TORAH ORALE

Introduzione

La *Torah* orale (*Torah shebe'al peh*) è una realtà fondamentale dell'ebraismo, per il quale la rivelazione di Dio al Sinai comprende non solo la *Torah* scritta (*Torah shebikhtav*) registrata nella Bibbia, ma anche un equivalente complesso di tradizioni trasmesse, fino al II sec. d.C., solo oralmente: «Mosè ricevette la *Torah* dal Sinai e la trasmise a Giosuè, e Giosuè agli anziani, e gli anziani ai profeti, e i profeti la consegnarono agli uomini della grande assemblea. Essi erano soliti dire tre cose: siate cauti nel giudizio, allevate molti discepoli, fate una siepe intorno alla *Torah*»¹.

Qual è il contenuto della *Torah* orale a cui questo celebre passo della *Mishnah* allude e in cosa essa si distingue dalla *Torah* scritta? Come si è giunti alla redazione scritta di tale *Torah* orale? In che modo essa ancora oggi garantisce la corretta osservanza dell'ebraismo?

Rapporto tra *Torah* orale e *Torah* scritta

La parola *Torah* (dalla radice *yarah*: «insegnare») designa, nell'uso comune, il Pentateuco, che si distingue dagli altri due *corpus* scritturistici formanti la Bibbia ebraica, ovvero i Profeti e gli Scritti. Ma, a ben vedere, già nel Pentateuco il termine è attestato per designare uno specifico *corpus* di leggi e anche l'intera legislazione ricevuta da Mosè sul Monte Sinai, che la tradizione ebraica distingue in *Torah* scritta e *Torah* orale². Il termine *Torah* è altresì usato per designare la Bibbia nel suo insieme; e, infine, giunge ad inglobare l'intera legislazione ebraica, dalla Bibbia all'ultimo sviluppo della *halakhah* («[legge per la retta] condotta»)³, ovvero quel sistema giuridico completo che governa ogni aspetto della vita ebraica.

Come già osservato, la *Mishnah* afferma che «Mosè ricevette la *Torah* dal Sinai»⁴, e il midrash *Genesi Rabbah* insegna che la *Torah* esisteva già, in cielo, prima che Dio la rivelasse a Mosè, anzi prima che il mondo fosse creato, essendo una delle sei cose create prima della creazione del mondo⁵. Inoltre, Rabbi Eleazar ben Sadoq (inizi del

1 *Pirqè Avot* 1,1.

2 L'espressione «*Torah* orale» appare per la prima volta in un racconto (*haggadah*) riferito a Shammai (I sec. a.C. – I sec. d.C.). Alla domanda di un aspirante alla conversione su quante *torot* esistessero, Shammai rispose: «La *Torah* scritta e la *Torah* orale». *bShabbat* 31a.

3 Letteralmente: «la via da percorrere», dal verbo *halakh* «camminare».

4 *Pirqè Avot* 1,1

5 *Genesi Rabbah* 1,4: «Sei realtà precedettero la creazione dell'universo, alcune di esse furono create, di altre preventivata la creazione: la *Torah* ed il Trono della Gloria furono creati. La *Torāh*, da dove lo sappiamo? È detto: *Il Signore mi ha posseduto dal principio delle sue vie ancora prima*

Il secolo d.C.) e Rabbi Aqivà parlano della *Torah* come dello «strumento con cui fu creato il mondo»⁶. È evidente l'allusione a Pr 8,22-31, in cui il medesimo ruolo viene assunto dalla «sapienza» (*hokhmah*). Per questo alcuni cabalisti identificarono la *Torah* primordiale proprio con la sapienza.

Torah orale e *Torah* scritta costituiscono una unità inscindibile, essendo la prima l'interpretazione autorevole della seconda. Secondo la tradizione, entrambe le *torot* sono state consegnate in uno stesso momento a Mosè sul Sinai⁷ e nessuna delle due può esistere senza l'altra: la *Torah* orale ha le sue basi e deriva la sua validità dai versetti espliciti della *Torah* scritta, ma nel contempo la *Torah* scritta stessa ottiene la sua piena validità e la sua autorità per la *halakhah* pratica dalla *Torah* orale. In Dt 17,8-11 vi è un chiaro esempio di come la *Torah* scritta stabilisca l'autorità della *Torah* orale: «Quando in una causa ti sarà troppo difficile decidere, [...] ti alzerai e salirai al luogo che il Signore, tuo Dio, avrà scelto. Andrai dai sacerdoti leviti e dal giudice in carica in quei giorni, li consulterai ed essi ti indicheranno la sentenza da pronunciare. [...] Agirai in base alla legge che essi ti avranno insegnato e alla sentenza che ti avranno indicato, senza deviare da quello che ti avranno esposto, né a destra né a sinistra» (Dt 17,8-11). L'autorità interpretativa dei sacerdoti leviti e del giudice, di cui si parla in questo testo, scaturisce proprio dalla *Torah* orale di cui essi sono custodi, che determina in cosa consista in pratica la *halakhah* contenuta nel testo scritto. Per questa ragione i Saggi sostengono che la *Torah* orale sia la parte maggioritaria e principale (in quantità e in qualità) della *Torah*: «Il Santo – benedetto Egli sia - ha stretto un'alleanza con Israele solo a motivo di quanto trasmesso oralmente»⁸.

Della *Torah* orale si afferma, inoltre, che contiene i misteri del Santo⁹. Il fatto, poi, che sia stata trasmessa per via orale ne determina la vitalità: essa non è immutabile, ma viva e in continua evoluzione.

Compito principale della *Torah* orale è quello di chiarire e rendere esplicito quanto racchiuso nel testo scritto, trasmettendo il significato delle parole e di determinate espressioni: alcune sono del tutto comprensibili, ma altre non sono altrettanto intelligibili e univoche ed è necessario tramandarne l'interpretazione. Per esempio, quando

delle sue opere (Prov. 8,22). Il Trono della Gloria da dove lo sappiamo? È stabile il tuo Trono ab antico, dall'eternità Tu sei (Ps 93, 2). Dei Patriarchi, d'Israele, del Santuario e del nome del Messia fu preventivata la creazione. » A. Ravenna – T. Federici, *Commento alla Genesi (Berešit Rabba)*, Torino 1978, 31.

6 *Sifre Deuteronomio* 48; cf *Avot* 3,14.

7 Rabbi Aqivà considerò la *Torah* orale implicita nella *Torah* scritta, nelle sue parole e nelle sue lettere; si narra infatti che abbia dato la seguente spiegazione: «Queste sono le leggi, i regolamenti e le *torot*» (Lv 26,46) - da ciò impariamo che furono date a Israele due *torot*, una scritta e una orale [...] «sul monte Sinai, per mezzo di Mosè» [ibid.] - da ciò impariamo che la *Torah* fu data completa, con tutte le sue leggi, i dettagli di interpretazione e le spiegazioni per mezzo di Mosè sul Sinai». *Sifra, Be-Huqqotai* 8.

8 *bGittin* 60b. E il testo continua: «E Rabbi Yoḥanan afferma: La maggior parte della *Torah* è stata trasmessa oralmente (*'al peh*), mentre la minoranza è stata trasmessa per iscritto, come si afferma in merito al conferimento della *Torah* a Mosè sul Monte Sinai: «Perché sulla base di (*'al pi*) queste parole ho stretto un'alleanza con te e con Israele» (Es 34,27), il che indica che la maggior parte dell'alleanza sinaitica è stata insegnata oralmente».

9 «La *Torah* orale contiene i misteri del Santo, Benedetto Egli sia, ed Egli rivela i suoi misteri solo al giusto, come è detto: *Il consiglio del Signore è con chi lo teme* (Sal 25,14)». *Tanḥumà Vayerà* 5.

nella *Torah*, parlando delle quattro specie da utilizzarsi durante la Festa delle Capanne (*Sukkot*), si nomina un «albero dalle dense foglie» (in ebraico 'avot) (Lev 23,40), il testo utilizza un termine generico, che può riferirsi a diverse specie di alberi. Per questo è compito della tradizione orale spiegare che si intende qui riferirsi specificamente a un ramo di mirto.

Un altro esempio è costituito da quanto si afferma nel Decalogo a proposito del riposo sabbatico: «Il settimo giorno è il Sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro (Es 20,10)», senza specificare cosa vada incluso nella categoria del «lavoro». Altrove, nella *Torah* scritta, vengono espressamente menzionate alcune attività che costituiscono certamente lavori vietati di sabato: arare e mietere, accendere un fuoco, cuocere e altro ancora. Ma non vi è una definizione di ciò che costituisce un lavoro incompatibile con il riposo sabbatico (e di altre feste in cui è richiesto il medesimo riposo). La *Torah* orale, pertanto, integra questa lacuna specificando trentanove categorie di lavoro proibite da questo comandamento, facendo rientrare decine di altri tipi di lavoro sotto queste trentanove voci.

Compito della *Torah* orale è anche quello di costruire una «siepe» -intesa come ampliamento- intorno ai precetti biblici (cf *Pirqè Avot* 1,1), a protezione e garanzia della loro osservanza. Ad esempio, nella tradizione orale vi è il divieto di parlare di affari durante il sabato, contravvenendo in questo modo al riposo prescritto. O, riferendosi ad altro ambito, l'invito a non giurare, perché potrebbe trasformarsi in un giuramento vano.

La *Torah* orale nel periodo post-esilico

Dopo l'esilio, a partire dall'epoca di Esdra e Neemia, si andò affermando il ruolo di alcuni saggi (*hakhamim*), che si dedicarono specificamente allo studio e all'interpretazione della *Torah*, per rispondere alle nuove sfide che il popolo ebraico si trovava a dover affrontare, in una condizione di vita individuale e comunitaria mutata. Di Esdra il testo biblico dice: «Egli era uno scriba esperto nella legge di Mosè, data dal Signore, Dio d'Israele. [...] Infatti Esdra si era dedicato con tutto il cuore a studiare la legge del Signore e a praticarla e a insegnare in Israele le leggi e le norme» (Esd 7,6.10). Esdra simboleggia, quindi, l'inizio di un'epoca conosciuta nella storia di Israele come il periodo della «Grande Assemblea», costituita dai cosiddetti «scribi» (*soferim*). Essi si occuparono anzitutto di raccogliere gli Scritti sacri, in vista di una definizione chiara del *corpus* scritturistico. Inoltre, iniziarono a riordinare e a studiare la tradizione orale, incluse le interpretazioni, gli usi e i precedenti giuridici, con lo scopo di porla in relazione con le espressioni contenute nella *Torah* scritta.

Gli scribi stabilirono, altresì, un gran numero di «decreti religiosi» (*taqqanot*) secondo le necessità del tempo e riorganizzarono in forme nuove tutta l'enorme mole del materiale orale, consentendone la trasmissione e lo studio sistematico.

Verso la redazione scritta della *Torah* orale: la *Mishnah*

Verso la fine dell'epoca del Secondo Tempio il materiale di studio della *Torah* orale aveva raggiunto una tale vastità da non poter essere più ricordato semplicemente

mediante lo studio e la ripetizione. Vi era, però, ancora, il grande Sinedrio con sede nel Tempio di Gerusalemme, il quale decideva, in modo univoco e inappellabile su tutte le questioni che richiedevano chiarimenti.

Ma con la distruzione del Santuario e la conseguente perdita di riferimento all'autorità centrale, si rese necessaria l'intensificazione di un processo che era già iniziato prima della distruzione del Santuario, ovvero la sistematizzazione dei vari argomenti della *Torah* orale e la classificazione precisa delle «tradizioni normative» (*halakhot*), che vennero enunciate nella forma di brevi detti, agevoli da ricordare.

Se ne occuparono i cosiddetti «tannaiti» (*tannaim*), il cui nome deriva dall'aramaico *t-n-y*, che significa «ripetere» e, per estensione, «imparare» o «insegnare». Essi furono i saggi attivi immediatamente prima e nel corso del secolo e mezzo dopo la distruzione del Santuario (70 d.C.). I testi che registrano le tradizioni di questi saggi vengono definiti «tannaitici» e sono confluiti in diversi testi che verranno affrontati nel seguito, nella *Mishnah*, nella *Tosefta*, nei *midrashim* halakhici¹⁰ e in una grande varietà di tradizioni conservate nel *Talmud* di Gerusalemme (o Palestinese) e in quello Babilonese definite *baraitot* (dall'aramaico *bar*, «esterno»), cioè quelle «tradizioni esterne alla, o escluse dalla, *Mishnah*».

Un contributo determinante venne offerto da Rabbi Aqivà (morto nel 135 d.C.) e poi dai suoi discepoli, fra cui si distinse Rabbi Meir: essi organizzarono tutta la *halakhah* in modo sistematico, secondo un ordine definito, e classificarono ciascuna delle numerose tematiche nella sua propria cornice. Questa compilazione della *Torah* orale divenne la base sulla quale Rabbi Yehudah ha-Nasi (135-217 d.C. circa) redasse poi la *Mishnah* («ripetizione», dalla radice ebraica *sh-n-h*, «ripetere»¹¹), mediante la classificazione della maggior parte degli argomenti di *halakhah*, da cui si ottennero sei categorie, che corrispondono ai sei ordini della *Mishnah*. Gli ordini a loro volta vennero poi divisi in trattati e ogni trattato in capitoli e paragrafi, ottenendo, in tutto, 63 trattati suddivisi in 531 capitoli.

I sei ordini della *Mishnah* si interessano principalmente di diversi ambiti: agricoltura, feste, diritto matrimoniale, diritto civile e penale, culto nel Santuario e purità rituale.

Ogni frase della *Mishnah* e ogni sua espressione racchiude la conclusione a cui si era giunti al termine di una discussione, tenutasi nella scuola rabbinica (*yeshivah*) di Rabbi Yehudah ha-Nasi.

A completamento della redazione della *Mishnah* venne successivamente compilata ad opera dei discepoli di Rabbi Yehudah ha-Nasi la *Tosefta* («aggiunta»), che raccoglie del materiale rabbinico non confluito nella *Mishnah*, della quale riprende comunque la struttura.

Il *Talmud* di Gerusalemme e il *Talmud* Babilonese

Le generazioni successive a Rabbi Yehudah ha-Nasi e ai suoi discepoli non dovettero

¹⁰ I *midrashim*, commenti rabbinici alla Scrittura e latori anch'essi della *Torah* orale, si distinguono in halakhici e haggadici (dalla radice verbale *n-g-d* «raccontare»). Gli uni dettano perlopiù norme di condotta, gli altri, gli haggadici, si occupano attraverso racconti edificanti dell'interpretazione non strettamente legale della Scrittura.

¹¹ Si tratta del corrispettivo ebraico della radice aramaica *t-n-y*, da cui deriva il termine «tannaiti».

più intraprendere gli studi sulla *Torah* orale partendo da un insieme di numerose *halakhot* tra loro sconnesse e provenienti da molteplici fonti. Avevano davanti un'opera definitiva che divenne la fonte di ogni studio ulteriore.

Gli studiosi della *Mishnah* pur mantenendone la formulazione, si assunsero la responsabilità di interpretarla. In tal modo, venne a formarsi nel corso del tempo un vasto commentario alla *Mishnah* che assunse il nome di *ghemarà* («studio»)¹².

I rabbini del periodo immediatamente successivo alla redazione della *Mishnah* sono detti amorei (dall'aramaico *amar*, «dire, discutere»), in quanto il loro contributo caratteristico allo sviluppo della tradizione consistette in una vasta discussione sulla stessa *Mishnah*.

Attraverso un processo che non può più essere ripercorso con certezza, il testo della *ghemarà* subì periodiche rielaborazioni fino a che non si formarono i due *Talmud* che noi oggi conosciamo: il *Talmud* di Gerusalemme e il *Talmud* Babilonese.

Il *Talmud* di Gerusalemme è opera delle accademie rabbiniche di Galilea e fu sostanzialmente completato alla metà del V secolo d.C. Esso in generale presenta uno stile stringato, caratterizzato dalla brevità e dall'assenza di chiarificazioni. Le discussioni hanno frequentemente la forma di semplici note attribuite a uno o all'altro amoreo. Talvolta, tuttavia, tali commenti sono costruiti in una forma dialettica più elaborata, con risposte a obiezioni, contraddizioni citate e risolte, e prove tratte dal testo biblico. Il *Talmud* Babilonese ebbe una prima sistemazione ad opera degli amorei Rav Ashì e Ravinà intorno all'inizio del VI secolo d.C. Gli storici sostengono, tuttavia, che i tratti distintivi di questo *Talmud* rispetto all'altro siano opera di diverse generazioni di rabbini che seguirono queste due autorità e che sono noti sotto il nome collettivo di «saborei» (dalla radice aramaica *s-b-r* «ritenere, avere un'opinione»), cioè coloro che rielaborarono il testo talmudico stabilendone la sua forma definitiva. Anche grazie all'opera di questi redattori più tardivi, il *Talmud* Babilonese è di gran lunga più elaborato del *Talmud* di Gerusalemme ed è caratterizzato da una chiarezza logica maggiore.

Il termine *Talmud* («studio»)¹³ può essere inteso come forma breve dell'espressione *talmud torah*, «studio della Torah». Studiare il *Talmud* significa quindi mettersi in ascolto della parola di Dio e rivivere gli eventi del Sinai. Nel giudaismo, anche attuale, il vertice dell'educazione di un ragazzo è costituito, infatti, dal momento in cui egli è finalmente pronto a studiare la *ghemarà*.

Attualità della *Torah* orale

La *Torah* regola tutti gli ambiti dell'esistenza, pertanto un ebreo che desidera vivere secondo i precetti di Dio, deriva la propria condotta dalla *halakhah*, ovvero da tutto ciò che è stato tramandato dai Saggi e che è giunto fino a noi principalmente attraverso il *Talmud*. Si tratta, come già osservato, di una realtà considerata incessantemente attuale e dunque idonea a rispondere alle istanze sempre nuove che provengono dal mondo di oggi. Da essa muove il discernimento su temi specifici molto delicati come

12 Propriamente, il termine deriva dal verbo *g-m-r*, che significa «finire/completare». Dunque, *ghemarà* si potrebbe tradurre come «completamento».

13 Dalla radice verbale *l-m-d* «studiare».

l'aborto, la difesa della vita e del creato, la dignità dell'essere umano, e in generale sulla giusta relazione con Dio, con se stessi, con il prossimo e con le cose.

Bibliografia

M. Eliade (a cura di), *Enciclopedia delle religioni. Ebraismo*, Vol. 6, Città Nuova Editrice, Roma 2003.

G. Filoramo (a cura di), *Ebraismo*, Editori Laterza, Bari 2007.

A. Steinsaltz, *Cos'è il Talmud*, Ed. Giuntina, Firenze 2016.

G. Stemberger, *Il Talmud. Introduzione, testi, commenti*, EDB, Bologna 2008.

Id., *Introduzione all'ebraistica*, Ed. Morcelliana, Brescia 2013.